

R.A.P.T.U.S.

Reactive And/Or Passion
Threat Unexpected Syndrome

AA.VV.

INTRODUZIONE

Può accadere, un giorno.

Per quanto regolare, tranquilla o addirittura monotona possa trascorrere la tua vita.

Per quanto coriacea o impermeabile possa essersi fatta negli anni la tua corazza.

Può accadere.

Improvvisamente e senza nessun segnale premonitore, succede che qualcosa scatti dentro di te; che nasca dal nulla una momentanea follia, un impulso irrefrenabile a fare qualcosa che non somiglia neppure lontanamente al tuo consueto comportamento, al tuo modo di fare abituale. C'è qualcosa - non sai bene cosa - che si spezza, un equilibrio che si modifica - anche se non capisci come e perché - e tutto ti appare diverso oppure nuovo oppure sconosciuto oppure...

Può succedere: senti un "CLICK" e niente è più come prima.

Perché in ognuno di noi, seppellito nel profondo della mente o dell'inconscio, c'è una sorta di piccolo grumo nero, denso e misterioso, che sonnecchia col borbottio segreto del magma bollente sotto un vulcano. Sta là: nucleo di energia compressa, molla carica, fiala di nitroglicerina, minuscola atomica in attesa dell'innescò. E il tempo che passa, la vita che scorre, le delusioni, le frustrazioni, le ingiustizie patite lo caricano sempre più, mettendo alla prova la scorza dura ma sottile che lo ricopre.

Può succedere anche - succede spesso, per fortuna - che il rivestimento tenga. Che, nonostante tutto, il grumo scuro non esploda mai; che continui ad accumulare e accumulare, come se i casi della vita fossero una sorta di energia ed esso la immagazzinasse per restituirla gradualmente, come fa una buona batteria...

Ma talvolta il guscio scricchiola, si crepa, cede. E la deflagrazione è silenziosa, devastante. Milioni di frammenti, affilati co-

me schegge di vetro, graffiano e dilaniano tutto quello che trovano sulla loro traiettoria e nel successivo *fall-out*.

È un *raptus*.

Ed è ciò che gli autori con i loro racconti hanno provato a descrivere, ad analizzare, a raccontare: sia nella sua accezione più drammatica, la maggior parte, sia nell'aspetto più *leggero*, quando dal classico colpo di testa scaturisce qualcosa di assolutamente imprevisto e positivo.

Nessun tipo umano sembra essere stato risparmiato, come conferma la carrellata di personaggi che vivono le loro storie in questi testi. Uomini e donne. Giudici non proprio integerrimi e malavitosi d'alto bordo; raffinati *viveur* o rudi contadini; coppie *sull'orlo di una crisi di nervi* e creature solitarie deluse dalla vita o dall'amore, ai quali vita o amore immancabilmente presenteranno il conto. E ancora: bancari depressi che si scontrano con un improvviso e folle amore; badanti immigrate alle prese con signore bisbetiche e apprensive; né poteva mancare una storia sui gemelli, figure ambigue, già di per sé attraenti e inquietanti al tempo stesso...

Il tutto - siamo convinti - accomunato da una scrittura sempre di ottimo livello, fluida e accattivante, nonché da uno stile sicuro e perfettamente in linea con le varie situazioni affrontate. Due aspetti che certamente saranno apprezzati anche dal lettore più esigente.

Massimiliano Marconi

Affari di cuore

di Mario Malgieri

Giordano, detto *‘o filosofo*, si sentiva completamente rilassato soltanto all’interno della sua casa, se si poteva chiamare *casa* una residenza di venti stanze circondata da molti ettari di parco, protetta dai migliori sistemi di sicurezza e sorvegliata dai suoi uomini più fidati.

Era molto prudente, ma non si dica lo fosse in modo maniacale: nel mondo in cui si muoveva, praticare la prudenza era l’unico sistema per sperare di campare a lungo e godersi tutto ciò che la ricchezza mal acquisita poteva offrire. Di fatto, il prezzo di una minima disattenzione sarebbe stato altissimo: molti anni di galera nel caso migliore, più probabilmente una fine violenta.

Praticando la prudenza, era felicemente arrivato alla cinquantina, in buona salute e senza rilevanti macchie sulla fedina penale, cosa che aveva quasi del miracoloso.

Oltre a lui, in quella residenza smaccatamente lussuosa viveva soltanto sua figlia Giulia di ventidue anni. La moglie era morta da qualche anno e lui a risposarsi non ci pensava proprio: troppe complicazioni, troppi doveri, troppe cose da non far sapere. Qualche occasionale compagnia femminile, accuratamente scelta e ben pagata, era più che sufficiente.

Le poche domestiche, tutte anziane, stavano in una dipendenza nel parco; la loro età e il loro aspetto le proteggevano da qualunque pensiero lascivo e conseguenti pericolose distrazioni degli uomini della sicurezza, che ne condividevano la comoda sistemazione.

Proprio il capo della sicurezza aveva appena consegnato a Giordano una busta recapitata a mano e accuratamente sigillata.

Erano quasi le ventitré e a quell’ora Giordano sapeva di essere solo in casa, con sua figlia che stava in qualche altra stanza, a

leggere forse, o a guardare la televisione. Sapeva pure, con assoluta certezza, che fuori in molti vegliavano sulla loro vita.

Andò nello studio, si sistemò sulla poltrona, accese una sigaretta e iniziò a leggere. Si trattava di un breve rapporto battuto a macchina. Nell'era dei computer e della posta istantanea, quel sistema lento e antiquato era ancora il più sicuro.

I computer si potevano violare, un file, anche criptato e poi cancellato, poteva essere recuperato, decodificato, spalancato a occhi indiscreti. Una mail poteva essere intercettata, così come un qualunque messaggio elettronico. Ma un rapporto battuto a macchina in un'unica copia, sigillato, affidato a un corriere di assoluta fiducia, poteva essere letto solo dal destinatario. Dopo, bastava la fiammella di un accendino per cancellarne per sempre ogni traccia.

Quel rapporto era importante e molto confidenziale. Ma soprattutto riguardava la persona che amava di più al mondo. Anzi, l'unica persona che amava al mondo: sua figlia.

Ora che il problema più grande pareva risolto, voleva togliersi un pensiero che lo tormentava da qualche tempo. Giulia si comportava in modo strano, e stava peggiorando. Le rassicurazioni dei professori, i luminari che l'avevano curata, non lo convincevano del tutto. Lui, a dispetto del nomignolo dovuto alla sua riflessività, in fondo era ignorante, di scienza non capiva nulla, ma della vita e soprattutto delle cose cattive che potevano accadere senza spiegazione, ne sapeva di sicuro più di tutti i cervelloni che parlavano di sua figlia solo dal punto di vista clinico.

Così aveva chiesto al suo uomo di fiducia di scavare più a fondo. Quell'organizzazione potente e pericolosa si era dimostrata amica al momento del bisogno, ma ora lui voleva saperne di più su come aveva operato il *miracolo*.

Giordano interruppe la lettura appena iniziata, gli era parso di udire, fuori dalla porta, un rumore indistinto, forse dei passi.

Il personale, guardie del corpo comprese, entrava nella casa del *filosofo* solo per ragioni di servizio, quindi doveva trattarsi di Giulia.

Il rumore non si ripeté e Giordano pensò che sua figlia, da giorni particolarmente nervosa e inquieta, stesse andando a prendere qualcosa da bere, o da mangiare. Magari sarebbe passata a salutarlo come faceva spesso.

Al pensiero di Giulia il suo viso preoccupato si spianò in un accenno di sorriso. L'incubo era finito, sua figlia era salva e, finalmente, era tornata al sicuro, a casa.

Solo qualche mese prima il mondo stava per crollargli addosso.

Per andare a fondo di una serie di sintomi preoccupanti, aveva fatto ricoverare Giulia in una clinica molto esclusiva e molto privata. Dopo qualche settimana era giunta la diagnosi, e i professori, perché si era trattato di un consulto tra gli specialisti migliori nel campo specifico, erano stati chiari:

– Un virus ha attaccato il cuore, una cosa rara. Ha provocato una cardiopatia dilatativa, irreversibile e incurabile se non con un trapianto cardiaco.

Naturalmente le parole erano state meno crude, avevano usato tatto e metafore, ma la traduzione nel linguaggio comune era stata una sentenza netta come la mannaia del boia. E il boia era stato ancora più impietoso nello spegnere le speranze di una grazia salvatrice:

– Da sei mesi a due anni per reperire un cuore adatto, le liste di attesa sono lunghe. È molto probabile che sua figlia non abbia questo tempo.

Per la quasi totalità delle persone si sarebbe trattato soltanto di attendere sperando nel miracolo o di prepararsi all'inevitabile. In questi casi, chi ha la fortuna di possederla si aggrappa alla fede, altri si lasciano andare alla disperazione, qualcuno cerca di far vivere il proprio caro fingendo di ignorare l'arrivo imminente della nera signora.

Per Giulia si apriva un'altra strada, perché suo padre non era abituato alla resa. E delle leggi se n'era sempre infischiato. Le leggi di natura non dovevano poi essere molto diverse da quelle degli uomini, aveva pensato.

La ricchezza accumulata spregiudicatamente, nel senso più totale del termine, era frutto di una precisa filosofia: la sconfitta non esiste; per tramutarla in vittoria basta sapere chi o cosa comperare al momento giusto, al prezzo giusto. E i mezzi per comperare chiunque e qualunque cosa non gli mancavano. Figurarsi se non avrebbe trovato in tempo un misero cuore nuovo per la sua unica figlia, il mondo era pieno di cuori!

La rete internazionale delle amicizie interessate, delle clientele, dei favori fatti e da restituire si mise in moto. Non c'erano funzionari, leggi, confini materiali ed etici che il denaro o il ricatto non potessero piegare al raggiungimento dello scopo.

Clinica e cardiocirurgo di fama non costituivano un problema, avevano fatto capire che sarebbero stati pronti all'intervento se e quando il cuore fosse stato disponibile. Il *come* non era affar loro.

E il cuore, dopo una ventina di giorni, arrivò. Con un volo privato, scortato da un dottore e da alcune persone che avevano il compito di appianare qualsiasi problema prima ancora che sorgesse. La provenienza non era importante: sano, giovane, perfetto, garanzia assoluta.

L'intervento fu da manuale e senza complicazioni.

A poco più di un mese dalla diagnosi definitiva il *miracolo* era compiuto: Giulia aveva avuto il suo cuore nuovo, la nera signora avrebbe dovuto attendere.

Giordano si arrestò prima di finire la lettura, la sua espressione si fece sempre più corruciata. Spense nervosamente la sigaretta nel portacenere di cristallo. Ciò che stava leggendo lo riempiva di rabbia e di disgusto. Altro che amici, erano stati perfidi serpenti, avevano mancato di rispetto a sua figlia e quindi a lui. Avrebbe saputo come fargliela pagare.

Ma sarebbe stato ben più che corrucciato se Giulia avesse avuto il coraggio di raccontargli il vero perché del malessere che la tormentava, a tratti sfociato in crisi isteriche tali da lasciare costernati chi vi assisteva.

Era iniziato mentre, ancora in clinica e prostrata dall'operazione, stava per essere dimessa dal reparto di terapia intensiva.

Un incubo.

Stringeva in mano un lungo coltello dal manico nero.

Sul pavimento, una donna di mezza età, nuda sino alla cintola, col volto devastato dalla violenza subita. Legata strettamente, ma non ce ne sarebbe stato bisogno, non era in grado di reagire. Sentiva una strana sensazione in basso, un'eccitazione sconosciuta, un turgore prepotente. Era nuda.

No, era nudo, era un uomo, e quel turgore era un'erezione.

La donna lo fissava con terrore, emettendo suoni disarticolati dalle labbra gonfie.

La sua eccitazione era al massimo. Affondò lentamente la lama del coltello tra le costole, sino a percepire il battito convulso del cuore attraverso il manico.

La donna s'inarcò in un ultimo spasimo e, mentre gli occhi sbarrati si fissavano per sempre, lui ebbe l'orgasmo, irrefrenabile, totale, liberatorio.

– Professore, come vede le funzioni vitali sono buone, il cuore nuovo funziona bene, sorprendentemente bene direi, ma...

Il dottore stava esaminando il tracciato di un cardiografo.

– Guardi, sino al momento delle crisi alle 23,42 il ritmo sinusale era stabile, nessuna irregolarità. Poi un'accelerazione, prima quasi impercettibile, poi la tachicardia: 54, 60, 70, e quasi di colpo è arrivato a 160. È suonato l'allarme e siamo corsi, ma il ritmo stava già calando, la cosa è durata in tutto meno di due minuti e non c'è traccia di altre anomalie.

Il professore annuì, ma era perplesso. Esaminò di nuovo gli strumenti, poi prese dalle mani dell'assistente il tracciato e lo ricontrollò attentamente.

– La paziente cosa ha detto, è stata in grado di descrivere ciò che le è accaduto?

– Ha detto solo che dormiva, ha avuto un incubo del quale non ricorda nulla, ma quando si è svegliata di soprassalto si sentiva solo molto stanca.

– Rifate tutte le analisi e proseguite la terapia secondo il protocollo, per il momento lo consideriamo un episodio di stabilizzazione, se si dovesse ripetere chiamatemi immediatamente, a qualsiasi ora.

L'episodio non si ripeté, non durante le settimane in clinica.

Giulia tornò a casa ancora debole, ma nel suo petto batteva il cuore nuovo, pronto a farle riprendere una vita quasi normale.

Poi la terza notte a casa, l'incubo, diverso.

Campagna, pioggia, freddo.

Un ragazzino in bicicletta le veniva incontro sulla stradina fangosa. Nessun altro tutt'intorno.

La bicicletta per terra, il ragazzo si dibatteva sotto due braccia possenti, troppo possenti per lui.

Di nuovo l'erezione, il desiderio prepotente.

Un coltello che affonda nel petto del ragazzo.

Un grido di dolore.

L'orgasmo liberatorio, totale, esplosivo, da tramortire.

Giulia urlò, ma non solo per il terrore. Subito accorse l'infermiera assunta per starle vicino notte e giorno durante la convalescenza, e poi arrivò suo padre, preoccupatissimo.

Giulia era sudata, rossa in viso, il cuore tumultuava nel petto facendole dolere la cicatrice non ancora del tutto consolidata.

Cercarono di farle dire cosa fosse successo, ma Giulia si limitò a raccontare che si era trattato di un brutto sogno, nulla di più. Non voleva parlare di ciò che aveva appena visto.